

Il gallo espiatorio

VINCENZO M. SPERA

After some considerations about using sheep and goats in rituals of purification and expiation, mentioned in the Old Testament, the transformation of these rituals, by the Christianity, is taken into account. A new entry among the animals in the Christian sacrificial ritual enters.

Cock and poultry become the new sacrificial victims. They are animals cheaper and easily to get in the urban structures inside which this ritual, already existing since VI-V century b. C., can continue on ceremonial and mythical level, even if modified. Starting from the Gospel narrative, the cock enters the symbolic construction, maintaining and renewing the original symbolic references.

The article then presents examples of the use of the cock as a sacrificial victim in purifying rituals and in some are still active rituals in the folk traditions culminating in his beheading.

1. *Sacrificio di ovini e caprini*

Molta parte della nostra cultura mantiene, come riferimento centrale dell'azione festiva, l'utilizzazione di ovini e caprini. Animali che rimandano a società caratterizzate da fondazioni e narrazioni mitiche relative all'allevamento. Tale caratterizzazione, anche se prevalentemente in forma metaforica e simbolica nelle attuali ricontestualizzazioni, è rimasta attiva e significativa in alcune pratiche religiose. La presenza in carne e ossa, in figura o in parola di questi animali è ancora centrale per la comunicazione rituale con il sacro, divino o diabolico che sia. Mi riferisco, rimanendo nel bacino mediterraneo, al sacrificio rituale di ovini e caprini che le religioni ebraico-cristiano-islamiche hanno in comune e variamente elaborato.

Nella narrazione dell'olocausto richiesto ad Abramo, Isacco è sostituito all'ultimo momento da un ariete indicato dall'angelo (Gen, 22: 12-13). Nella narrazione islamica analoga offerta viene fatta ad Abramo che si accinge a sacrificare Ismaele (*Sura*, 37: 103-107). L'uccisione di arieti e capri, nelle pratiche

rituali delle tre religioni, segue una differenziazione molto simile definita dalle particolari assunzioni mitiche loro riconosciute¹. Nel *Levitico* (16: 3-10;15:20-22) è prescritto che nel rito annuale del giorno dell'espiazione deve essere offerto al Signore l'olocausto di un ariete e il sacrificio di due capri, presi dalla comunità degli Israeliti. Tra i due capri è sorteggiato² quello destinato ad essere ucciso per l'olocausto, di cui si bruciano la pelle, la carne e gli escrementi. L'altro capro è portato davanti all'altare per il rito espiatorio. L'officiante poggia le mani sulla testa dell'animale riversandovi tutte le colpe, i peccati e le trasgressioni del popolo di Israele. Il capro, così caricato dei peccati della comunità, è abbandonato nel deserto perché destinato al demone Azazel.

L'offerta di «un capro in sacrificio per il peccato» è sempre prescritto per indicare gli assolvimenti rituali obbligatori (Nm, 29). Ciò segnala anche la destinazione di questo specifico animale che nella tradizione cristiana è assunto come rappresentazione demoniaca in quanto rimanda a culti e rituali del politeismo. Il capro, destinato ad Azazel, nei miti greci, per esempio, è l'animale consacrato a Dioniso che ne assume le sembianze per sfuggire a Tifone, è la cavalcatura di Afrodite e di Pan. Tutti riferimenti che ne fanno l'espressione della irrefrenabile violenza dell'istinto e della lussuria³, dunque di natura demoniaca. Con questa connotazione si afferma anche nel cristianesimo quando i caproni-demoni sono ritenuti cavalcature delle streghe; con corna e sembianza caprina i demoni sono rappresentati nell'iconografia cristiana medievale.

La distinzione delle diverse qualità e destinazioni degli animali è rilevabile nelle narrazioni bibliche. L'ovino, nell'olocausto, ha una connotazione positiva e liberatoria, mentre il caprino nel sacrificio ne assume una espiatoria e negativa. La stessa differenza è marcata in alcune varianti della narrazione della fuga di Maometto da La Mecca. Il Profeta si nasconde prima in un gregge di capre, che si disperdono, poi tra le pecore, che gli si raccolgono intorno. Per questo le pecore, benedette dal Profeta, hanno il sesso nascosto sotto la coda pendula e voluminosa, mentre le capre, maledette, hanno la coda corta e sollevata che lascia scoperto impudicamente il sesso⁴.

¹ Su questo argomento, ampiamente studiato, rimando a R. Girard, *Il capro espiatorio*, Milano Adelphi, 1987 e ai tanti studi che è superfluo ricordare, tra i quali mi piace indicare alcuni testi fondamentali quali quello di A.M. Di Nola., *Sacrificio e offerta*, Enciclopedia delle Religioni, Firenze, Vallecchi, vol. 5, 1973, pp. 650-678; e, per l'Islam: P. Bonte, *Le sacrifice animal*, «La Ricerca Folclorica», numero monografico a cura di M. Ariotti e B. Casciarri, *Società pastorali d'Africa e d'Asia*, n.40, 1999, pp. 79-89.

² Nella concezione mitico-rituale a fondamento manifestativo, inoltre, il sorteggio è inteso come espressione di una volontà che agisce dall'esterno sui destini umani. L'esito del sorteggio è espressione di quanto già pre-detto, del «già scritto».

³ Orazio, *Epodi*:10,20, lo definisce libidinoso.

⁴ Cito da M. H. Benkheira, *Lier et séparer. Les fonctions rituelles de la viande dans le monde islamisé*,

Questa connotazione negativa, riferita in particolare alla sfrenatezza sessuale, è ripresa e accentuata nel Cristianesimo nel processo di antropomorfizzazione del divino. L'animale sacrificale per il rituale della purificazione non è più un ovino adulto, un ariete, emblema dell'aria e del fuoco che realisticamente e fisicamente è inteso come protettore dalle malattie e difensore dalle bestie feroci. Nella fondazione rituale e dei nuovi emblemi significanti cristiani, l'ariete dell'olocausto richiesto ad Abramo, può contaminarsi con l'immagine e il significato con cui quest'ovino, maschio adulto sessualmente attivo, è presente negli antichi miti greci a forte connotazione pastorale, è emblema di Hermes e Apollo è rappresentato come un ariete e come tale è oggetto di culto.

Gesù è il nuovo agnello sacrificale, l'*Agnus Dei*, che con la sua uccisione «toglie i peccati dal mondo», le vere belve feroci da cui ci si deve proteggere. L'agnello, emblema dell'israelita (Is, 40:10-11), diviene rappresentazione del cristiano in una originaria e rinnovata sottomissione al volere divino; ma è, dopo Gesù, l'unica vittima sacrificale e unico suo emblema. Dall'identificazione di una comunità di fedeli nelle vittime animali, offerte in olocausto e in sacrificio, in sostituzione dell'uomo – i sacrifici di Abramo riflettono un comportamento rituale diffuso in molti culti – si torna a una condizione originaria. Perché la nuova fondazione culturale sia valida e significativa un uomo in carne e ossa deve essere ucciso e mangiato, affinché si possa aprire e fondare un nuovo contatto con il divino, che è cruento come quello del sacrificio degli agnelli in Egitto. Una nuova Genesi, in questo senso, inizia con il sacrificio dell'uomo-agnello, un Abele del nuovo tempo. Rifondazione che ripresenta il sacrificio originario imposto da Mosè: il sangue di un agnello sulle porte degli ebrei in Egitto li protegge dalla morte e li libera dalla schiavitù; così come il sangue di Gesù, nuovo agnello sacrificale, libera tutti dal peccato: belva spirituale. In tutti gli atti salienti di ogni nuovo ciclo, familiare, collettivo e calendariale, il sacrificio di un agnello è sempre un adempimento fondativo necessario.

Come la trasformazione dell'ariete dell'olocausto si potrebbe individuare nell'*Agnus Dei*, così la trasformazione in uomo del capro espiatorio, potrebbe individuarsi in Giuda, già predestinato per bocca di Davide (*Salmi*, 41:10; Gv, 13:18; At, 1:16), poi da Gesù stesso (Mt, 26:21; Mc, 14:18) che, come più esplicitamente riferisce Giovanni (13: 24-30), dopo avergli dato un boccone bagnato nel vino lo sollecita a fare presto «quello che deve fare» perché si compia la Scrittura (Gv, 13:18). Interessante notare, secondo Giovanni, che quando Giuda prende il pane, Satana entra in lui. Un gesto che potrebbe essere assimilato a quello sacrificale con cui Gesù si offre come cibo, dunque come vittima sacrificale. Giuda, uccidendosi, si dà definitivamente al demonio, già entrato in lui quando assume il boccone di pane intinto nel vino (Gv, 13:27). Giuda con il suicidio realizza lo

«L'Homme», n. 152, 1999, pp. 95-96.

stesso atto sacrificale del Cristo. Entrambi compiono un suicidio indiretto⁵, ma di segno opposto e con valenza complementare. Giuda è il capro destinato a Azazel-Satana. In questo senso il martirio per fede del cristiano, accettato come sacrificio necessario, a volte cercato proprio con l'*imitatio Christi*, può essere visto come continuazione della morte di Gesù e di Giuda. Entrambi ripropongono, in chiave soggettiva e individuale, la complementarietà del biblico rito sacrificale. L'ariete-Cristo, riferimento solare positivo e salvifico per tutti, è destinato in alto, al Signore, mentre il capro-Giuda, riferimento negativo e caricato del male di tutti, è destinato al basso, a Satana: uno con funzione celebrativa e purificatoria, l'altro con funzione espiatoria e penitenziale.

La morte di Giuda, secondo una variante popolare⁶, avviene con spargimento di sangue. Il campo su cui si sfracella il corpo e si spargono le sue viscere, da Pietro, cui è attribuita la citazione dei *Salmi*⁷, è indicato come «campo di sangue», che diviene deserto inabitabile (At, 1:18)⁸. Indicazione che ricorda lo spargimento del sangue dell'olocausto e del sacrificio, ed evoca anche il deserto in cui il capro caricato dei peccati del popolo di Israele è abbandonato alla mercé di un demone, cui è anch'esso sacrificato e nel quale è identificato.

Per questo motivo, per il processo di identificazione e trasposizione nella vittima dell'offerente e del destinatario del sacrificio, ricordo che, nella tradizione popolare e nelle varie rappresentazioni della Passione, Giuda è presentato come uomo rozzo, scuro, animalesco, barbuto; in lui è figurata la predestinazione infernale del deicida. Nella Cappella degli Scrovegni, Giotto dipinge un diavolo alle spalle di Giuda che riceve il compenso per il tradimento.

L'ebraismo si definisce etnicamente nell'appartenenza al popolo eletto da Dio; tutto quanto in esso si compie riguarda e coinvolge l'intera comunità. Le colpe da cui il trasgressore si deve liberare e purificare riguardano e coinvolgono la collettività.

La novità del sacrificio cristiano riguarda la congiunzione e riconoscimento di Gesù nell'agnello sacrificale, non solo, ma tutto quanto in esso è implicito. Il rapporto con il divino non è più mediato dal sacerdote, che comunica con Dio attraverso l'atto sacrificale agito su un elemento terzo: l'animale. Nell'indicazione cristiana è lo stesso uomo-dio, singolo, che opera individualmente l'azione sacrificale su se stesso e diventa, per sua scelta, soggetto sacrificato che, da e per se stesso, si destina alla purificazione dell'umanità..

⁵ Mi riferisco a quando diffusamente proposto da T. Asad, *Il terrorismo suicida. Una chiave per comprenderne le ragioni*, Milano, Raffaello Cortina, 2009.

⁶ *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB, 2009, pp. 2583-84, nota.

⁷ *Salmi*, 69: 26; 109,8. *La Bibbia di Gerusalemme*, cit., p. 2584.

⁸ Vedi anche per l'impiccagione di Giuda (Matteo, 27: 5-8).

L'introduzione dell'agnello indica anche quali siano i nuovi atteggiamenti che il cristianesimo assume nella comunicazione con il divino. Gesù, in quanto figlio di Dio e divinità in persona che si immola per la salvezza dell'umanità, non può unificare la propria immagine con quella di un ariete, raffigurazione di Ammone e di Ermes. L'agnello è già assunto come immagine del popolo di Dio, dell'innocenza, della purezza, della docilità e obbedienza. Non ha ancora vissuto la pienezza dell'esistenza e quindi, potremmo dire umanizzandolo ulteriormente, è un non iniziato che può essere avviato al nuovo modo di correlarsi al divino guidato dal Buon Pastore, di cui è immagine realistica. L'agnello, proprio per queste caratteristiche, è già presente nella cultura ebraica; non è una novità. La Bibbia lo pone quale emblema dell'israelita (Is, 40:11). Un numero variabile di agnelli devono essere sacrificati nelle cerimonie familiari più comuni (Nm, 28-29) e nella Pasqua ebraica, inizio dell'anno e ricordo della fine della permanenza in Egitto. Un agnello maschio senza difetto, nato nell'anno e scelto tra le pecore o le capre è immolato e il suo sangue diviene segnale di salvezza (Es, 12: 3-9).

La scelta dell'agnello come unica vittima sacrificale, in sostituzione dell'ariete, inoltre, potrebbe essere interpretata anche in relazione al cambiamento introdotto dal Cristianesimo, in cui ruolo e responsabilità sono riconosciuti e attribuiti all'individuo nella sua singolarità. È l'uomo, singolo e senza mediazione, che comunica direttamente con il divino, con l'Alterità potente. Attraverso la scelta sacrificale individuale ciascun credente può e deve riconoscersi nell'*Agnus Dei*. Su tale assunto si fonda, fin dalle origini del Cristianesimo, l'*imitatio Christi*, che potremmo vedere come una sorta di individuale salvifica immolazione sacrificale, una forma complessa e deresponsabilizzante di suicidio autoindotto. Non solo; ma anche l'espressione del rifiuto della carnalità, ancora molto presente nell'ariete e nel capro, legati a fasi e cerimonialità pastorali che non possono continuare in comunità ormai sedentarie in gran parte urbanizzate, come quelle in cui vive e predica Gesù; dove gli apostoli non più pastori, iniziano il processo di evangelizzazione; dove riferimenti emblematici e simbolici forti, come l'ariete e il capro, sono radicati in espressioni di culti da contrastare.

Un altro elemento interessante cambia il rapporto e il senso dell'olocausto e del sacrificio ebraico. Paradossalmente, da una angolazione demo-antropologica, quindi esterna, potremmo osservare che la morte di Gesù e di Giuda si definiscano in un unico complessivo atto sacrificale. Un atto fondativo del nuovo mito religioso in cui il sacrificio di Gesù, solare *Agnus Dei*, e quello di Giuda, vittima oscura predestinata al compimento della profezia attribuita a Davide e alla previsione di Gesù, si unificano, in forma complementare, nel medesimo senso salvifico ed espiatorio. La figura e il ruolo di Giuda, in tal modo, si confondono e unificano con e in quelli di Gesù, del quale diventa l'altra faccia ristabilendo la necessaria dualità conflittuale, complementare e

dinamica, tra bene e male, tra luce e tenebra, tra il mondo di sopra e il mondo infero, così come è posta all'origine della creazione⁹.

2. *L'immagine del gallo*

Nei dettami del *Levitico* l'animale da sacrificare è adeguato alla condizione sociale del peccatore. Un capo deve immolare un becco, «un capro maschio» (Lv, 4: 22-23); un uomo del popolo una capra o una «pecora femmina» (Lv, 4: 27-29, 32). In questo si vede come il riferimento all'autorità sia marcato dal valore e dal sesso dell'animale. Il «capro maschio» rimanda alla condizione di predominio, ma anche a una disponibilità economica maggiore. Gli animali maschi destinati alla fecondazione del gregge sono sempre in numero ridotto. La «capra femmina» per un «uomo del popolo» costituisce, con le altre capre, il popolo del gregge. Fonte di reddito non unica la capra e la pecora sono prive di riferimenti all'autorità. Queste annotazioni hanno maggior senso se ricordiamo che l'offerente si identifica nella vittima sacrificale e, dunque, come il becco è capo del gregge, così la capra ne è un elemento sottomesso. In questi termini il sacrificio ribadisce l'ordine sociale. Se il peccatore non ha mezzi, deve sacrificare due tortore o due colombi (Lv, 5:7-10); così come fanno Giuseppe e Maria per la presentazione al tempio di Gesù (Lc, 2: 22-24)¹⁰. Se l'offerente non ha neppure questi volatili offre la decima parte di *efa*, di fior di farina (tre chili e mezzo) (Lv, 5: 11).

L'offerta della decima di frumento, olio, vino, indicata anche nel *Deuteronomio* (Dt, 14:22; 16:13), dà conto della diffusa e importante attività agricola necessaria e ormai prevalente per un popolo definitivamente stanziale con rilevante organizzazione urbana; del resto nessuno degli apostoli è impegnato nella pastorizia.

Altro elemento utile in queste annotazioni riguarda l'allevamento del pollame, legato all'economia agricola, che chiunque può praticare, anche in un contesto urbano.

Il gallo è citato solo una volta nel libro di Giobbe¹¹ come esempio d'intelligenza (Gb, 38:36). Notizie della presenza del gallo sono nel Talmud (III sec. a.C.-V sec. d.C.) in cui è detto che l'ebreo può assumere il pasto fino al canto del gallo, e che quando il Signore si adira il gallo ha la cresta bianca e sta ritto su una zampa.

⁹ Interessante, al riguardo, Jeffrey Archer, *Il Vangelo secondo Giuda Beniamino Iscariota*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2008.

¹⁰ Tortore e colombi non sono inclusi nell'elenco dei volatili che non si possono mangiare (Dt, 14: 11-19).

¹¹ *La Bibbia di Gerusalemme*, cit., p.1119. Il libro di Giobbe nel nucleo poetico risalirebbe al IX-X sec. a.C., nella stesura definitiva sarebbe stato redatto in Giudea alla fine del VI sec. a.C. G. Ravasi, *Il libro di Giobbe*, Bologna, Deoniane, 2002.

Sempre nel Talmud vi sono occasioni rituali che prevedono la presenza del gallo e della gallina; entrambi sono mostrati agli sposi con l'augurio di essere altrettanto prolifici¹². Un gallo o una gallina sono utilizzati nel rituale dell'espiazione la vigilia del Kippùr.

In Italia alcune sporadiche attestazioni della presenza del pollame, in particolare del gallo nelle offerte funerarie, risalgono al secolo VIII a. C. e aumentano nel IV-III secolo. Dal VI-V a. C. il gallo è utilizzato dagli aruspici, in sacrifici e riti di purificazione e per i combattimenti¹³. È presente nella cultura greca, etrusca e romana, nelle cui mitologie assume un ruolo di certo interesse come animale sacro a molte divinità¹⁴. In questa funzione è presente nell'iconografica, nella produzione vascolare, fittile, pittorica, musiva¹⁵ e delle terrecotte votive e funerarie. La raffigurazione del gallo, sempre più frequente dal sec. IV a.C. fino ai primi dell'era cristiana, è presentata come quella di psicopompo. In quanto ponte tra il mondo dei vivi, della luce e della superficie, e il mondo dei morti, del buio e del sottosuolo, il gallo è dipinto nella tomba del Triclinio, detta anche del Gallo, a Tarquinia (V sec. a. C.)¹⁶, o è posto a lato o tra le mani di Persefone¹⁷, o tra le mani di Dioniso anch'egli legato all'oltretomba¹⁸. Statuine votive fittili, rappresentanti galli, dedicate a Mefite (III se. a. C.) sono conservate nel Museo Provinciale di Avellino.

¹² Quanto questa tradizione sia diffusa e documentata ancora oggi lo dimostrano i diversi dipinti di Marc Chagal in cui una coppia di sposi e raffigurata in volo sul dorso di un gallo rosso o bianco.

¹³ J. De Grossi Mazzorin, *Introduzione e diffusione del pollame in Italia ed evoluzione delle sue forme di allevamento fino al medioevo*, in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (a cura di), «Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia», Siracusa 3-5 novembre 2000, *Studi di Paleontologia II*, «Collana del Bollettino di Paleontologia Italiana», Roma, 2005, pp. 351-361.

¹⁴ È sacro a Zeus, Asclepio, Apollo, Atena, Latona, Ares, Ermete, Eracle, Mitra e, con questi, a una articolata e variata serie di divinità locali dell'antica Europa, tra il VI sec. a. C. e i secoli successivi, pur nella crescente cristianizzazione. Giovenale lo cita nei sacrifici ai Lari. Pitagora raccomanda di non sacrificare galli bianchi e Socrate sollecita Critone al sacrificio di un gallo a Esculapio. Il gallo, come rappresentazione di Giove, è presente nei miti di Giacinto e di Ganimede. Un gallo bianco, inoltre, forse emblema di Svantovit, dio slavo della luce, è raffigurato tra le mani di san Vito.

¹⁵ Ricordo le decorazioni della villa romana di Piazza Armerina, del III-IV sec. d.C. in cui il gallo è raffigurato come nell'atto di inseguire un bambino, all'interno di una cornice di melograni: frutti legati a Persefone e al mondo dei morti e al ritorno.

¹⁶ J. De Grossi Mazzorin, *op. cit.*, p.353.

¹⁷ Tra i tanti esempi, basti ricordare le *pinaches* di Locri e le rappresentazioni delle offerte alle divinità dell'oltretomba.

¹⁸ Esempio il rilievo fittile greco, del 350 a. C., raffigurante Dioniso con l'uovo cosmico, nella mano sinistra, e il gallo, messaggero ed emblema del sole, nella destra, del British Museum di Londra.

La funzione, riconosciuta al gallo, di trasportatore dei defunti nel regno dei morti, nel buio del sottosuolo, è chiaramente esplicita, inoltre, in una statuetta fittile policroma (III sec. a. C.) conservata nel Museo Archeologico di Taranto, raffigurante due galli, giganteschi nella proporzione d'insieme, che trainano una biga su cui c'è un fanciullo e una divinità¹⁹. Interessante, inoltre, le raffigurazioni di un gallo e di un cigno poste sui due lati di una coppa del VI secolo a. C. proveniente da Vulci. La raffigurazione del gallo è collegata, in posizione opposta, a quella del cigno. L'abbinamento e collocazione, su una coppa da vino posta nel corredo tombale, ne sottolineano la valenza emblematica e asunzione sacrale. Viene così confermato che questo volatile che non vola, assunto come doppia espressione del buio e della luce e del loro alternarsi, di cui è sentinella, è collegato al significato attribuito ad un uccello grande volatore, legato a un'articolata e profonda produzione mitica, variamente espressa in quasi tutte le culture, anche prima dell'introduzione e diffusione del pollame in Europa e nel Mediterraneo. Il cigno, emblema della luminosità lunare (femminile) e della luminosità diurna (maschile), che migra tra il Nord e il Sud in cerca di luce, amplifica la portata emblematica del gallo, la cui funzione, più ristretta ma più specifica, è la segnalazione e, quindi, il controllo dell'alternanza quotidiana tra le tenebre e la luce, del cui ripetersi è sentinella e garante. La sua presenza è ormai ben radicata, non solo in Palestina, ma anche tra gli etruschi, i romani e le altre popolazioni europee.

Nella funzione di psicopompo e in quella doppia e ambigua di espressione conflittuale dell'alternanza della luce e delle tenebre, del bene e del male, il gallo è presente nelle decorazioni dei sarcofagi precristiani e cristiani. Nello stesso atteggiamento sono raffigurati i galli combattenti nella tomba di Tarquinia. Interessante la scultura sul sarcofago (II-III sec. d. C.) non cristiano, della bambina Volusia Longino: due galli combattenti hanno alle loro spalle due fanciulli portatori di fiaccole. Possono essere i *dadofori*, *Cautes* e *Cautopates*, emblemi della luce e delle tenebre e presenti nella raffigurazioni mitraiche. Qui, però, entrambi hanno le fiaccole levate per illuminare il regno delle tenebre alla piccola defunta.

Gli esempi in cui la figurazione del gallo è espressa nella doppia valenza positiva-solare e negativa-inferna potrebbero continuare in un lungo elenco. La doppia funzione del gallo, quale emblema della luce e delle tenebre, del bene e del male si stabilizza e diffonde facilmente nell'allegoria cristiana. Una rilevante indicazione, per esempio, è documentata nel registro inferiore del sarcofago cosiddetto Dogmatico (seconda metà IV sec., Museo Vaticano) in cui un gallo è scolpito ai piedi di Cristo che predica a Pietro il triplice tradimento. Questo genere di rappresentazione si sviluppa e si diffonde sulla base delle narrazioni

¹⁹ Devo la segnalazione alla collega Rosanna Alaggio.

evangeliche. Ancora nel 1821 un gallo è figurato su una lapide funebre nella Basilica di s. Giovanni Battista dei Fiorentini a Roma²⁰.

3. Il gallo sacrificale

Il gallo non è solo una componente alimentare sempre più diffusa e a basso costo. È uno strumento sacrificale, una sorta di ponte tra l'umano e il divino attraverso cui passano e si coniugano, in una dimensione cosmica, la tenebra e la luce, e tutto quanto l'una l'altra definiscono sul piano mitico; da qui il suo inserimento quale definitore del limite tra la terra, su cui razzola, e il cielo cui, non atto al volo, tende goffamente. Forse mai del tutto ammansito, il gallo è rimasto sulla soglia tra il mondo domestico e umanizzato, che chiunque può controllare, e il temibile mondo del selvatico potente e divinizzato²¹; così com'è espresso dalla sempre maggiore presenza in riti sacrificali, purificatori e votivi, la cui attestazione è certa a partire dal VI-V secolo a. C.²², come psicopompo e offerta votiva nelle tombe etrusche e magno greche di Paestum²³.

Per questa particolare ambigua collocazione nell'orizzonte realistico e mitico, per la sua presenza nella quotidianità dei vissuti e per la sua assunzione già compiuta, come strumento rituale e sacrificale, facilmente acquisibile in società ampiamente urbanizzate, il gallo diventa emblema della stessa ambiguità e instabilità della condizione umana; anch'essa recepita, nella nuova realtà del messaggio cristiano, come ponte tra le due conflittuali forze che determinano le scelte esistenziali. Il gallo, in questi termini, è facilmente assumibile come una sorta di doppio, in cui ci si può identificare, di cui si vorrebbe acquisire la caratteristica di controllore e definitore dell'alternanza del giorno-notte, del bene-male, e della potenza riproduttiva²⁴. Caratteri esibiti, per esempio, in alcune figurazioni precristiane²⁵, il cui senso, pur decaduto in gran parte dai riferimenti mitici origi-

²⁰ Devo la segnalazione e le immagini a José Luis Alonso Ponga.

²¹ Per questa considerazioni rimando a V.M. Spera «Il soffio figurato. Fischiotti di terracotta e pratiche rituali» in L. Fosca (a cura di), *Fischia il gallo. Galli e galletti dalla tradizione popolare italiana alla produzione ceramica contemporanea*, Marsciano (Perugia), Museo dinamico del laterizio e delle terrecotte, 2011, pp. 13-14.

²² J. De Grossi Mazzorin, *op. cit.*, pp. 352-353.

²³ Mi riferisco alla lastra tombale in cui è dipinto un gallo e alla statuetta fittile nel Museo Archeologico di Paestum.

²⁴ Sulle molteplici caratteristiche attribuita al gallo, reale o in figura, rimando al mio *Il soffio figurato. Fischiotti di terracotta e pratiche rituali*, cit.

²⁵ Tra i moltissimi esempi ne ricordo due del mondo classico; quello dei due uomini gallo, maschere del teatro attico, affrontati che esibiscono cresta, ali e speroni ed enormi peni eretti,

nari, è giunto fino a noi; anche attraverso personaggi e maschere come Pulcinella che ne è caratterizzazione antropomorfa e metamorfica compresenza dei caratteri di gallo, gallina e pulcino.

Questo uccello, non atto al volo ma che tenta di volare, che mangia i serpenti al pari del cervo, per cui è lasciato libero di razzolare intorno alle case, attraverso le narrazioni evangeliche acquista una ulteriore definizione emblematica di combattente contro il maligno. Caratteristica che nel cristianesimo delle origini e medievale si rinforza allorché la figurazione del gallo è abbinata a quella del cervo²⁶. Il gallo, dunque, già caricato dei significati e delle funzioni apotropaiche precedenti all'era cristiana, entra con gran peso segnaletico, simbolico ed emblematico nella narrazione che gli evangelisti rendono della Passione di Cristo²⁷. Questo dà l'idea di quanto l'allevamento del pollame sia diffuso in Palestina, dove è utilizzato come nutrimento a partire dal secondo secolo a.C.²⁸

Se il pollame, e dunque il gallo, entra tardi rispetto agli ovini e i caprini nell'alimentazione del popolo di Israele, nell'utilizzazione rituale e cerimoniale la sua presenza segnala subito un forte radicamento nella prassi quotidiana. Di particolare interesse, nell'economia di quanto qui propongo, è la cerimonia delle Kapatot, che gli ebrei ortodossi svolgono alla vigilia di Yom Kippur (giorno dell'espiazione). Il rituale, di origine medievale e di pratica popolare, successivamente istituzionalizzato, consiste nel leggere alcuni brani della Bibbia²⁹ e nel roteare tre volte sulla e intorno alla testa un gallo bianco per gli uomini, una gallina per le donne, un gallo e una gallina per le donne incinte. Durante l'operazione viene

dipinti su un cratere a campana del V sec. a.C., nel Museo P. Getty di Malibu, e il cratere corinzio (530 a.C.) in cui vi è un guerriero che porta un grande scudo su cui è figurato un gigantesco gallo. Penso anche alle erme falliche, come quella di Delo sul cui basamento è scolpito un gallo. In tutti questi esempi, parte di una serie innumerevole di produzioni simili, il gallo è assimilato alla potenza virile, di cui diventa emblema e simbolo, così come è ancora oggi riscontrabile nel comune linguaggio figurato.

²⁶ Mi riferisco in particolare alle varie formelle fittili incastonate nelle pareti esterne del santuario di Santa Maria di Anglona di Tursi (Matera) e al rilievo nel cordo della cattedrale di Matera, non solo ma alle tante raffigurazioni in cui questi due animali sono scolpiti anche sulle facciate delle chiese, come nel caso di s. Rufino ad Assisi. Per l'interpretazione rimando a quanto ho rilevato e proposto in *Il soffio figurato. Fischietti di terracotta e pratiche rituali*, cit., pp. 15-16, e in «La mascherata del Cervo a Castelnuovo al Volturno», in P. Sisto e P. Totaro, *Il Carnevale e il Mediterraneo* (a cura di), Bari, Progedit, 2010, pp. 124-183.

²⁷ (Gv, 13: 38; Mc, 13: 35; 14: 3, 58, 72; Mt, 26: 34, 74-75; Lc, 22: 34)

²⁸ La presenza del gallo è documentata in Egitto nelle figurazioni della Tomba di Rekhmora a Tebe, 1450 a.C. e di Tutankamen, 1338 a. C. In Palestina e nel resto dell'Europa mediterranea l'allevamento si diffonde tra il VI e il V secolo a.C. A riguardo vedi anche le notizie raccolte da E. Corti in *Summa Gallicana*, vol. 1, VIII, 2.4.b., o., p.

²⁹ Is, 11:09; Sal, 107:10,14 e 17-21; Gb, 33:23-23.

recitata la formula: «Questo è il mio cambio, il mio sostituto, la mia espiazione; questo gallo (o gallina) andrà alla sua morte mentre io procederò verso una vita lunga e di pace». I peccati, in tal modo, passano dalla persona all'animale che viene ucciso secondo le prescrizioni della *shechità*³⁰ e, in genere, regalato ai poveri. Si tratta dell'evoluzione dell'originario rito purificatorio indicato nella Bibbia, come prima ricordato. In passato alcuni benestanti facevano roteare un capro, l'animale indicato nel Levitico per i sacrifici espiatori e purificatori. L'attuale forma del Kaparot, in cui sono utilizzati i polli, è l'adattamento meno oneroso e di facile acquisizione di un rituale praticabile da una gran quantità di persone e in contesti prevalentemente agricoli e urbani³¹. Nella trasformazione del rito resta, comunque un comportamento simile all'originario, anche se, potremmo dire, di senso inverso, in cui il rapporto con l'animale resta centrale e il controllo e gestione del rito sono di pertinenza individuale. Nel sacrificio del capro, secondo le indicazioni del *Levitico*, il sacerdote pone le mani sulla testa dell'animale sul quale scarica, toccandolo, i peccati prima di ucciderlo e di inviarlo ad Azazel. Nelle Kapart è la persona che compie il rito e che scarica dal proprio capo i peccati che con le roteazioni finiscono nel gallo. Dunque è il capo di chi compie il rito la porta da cui sono espulsi i peccati, non più le mani del sacerdote che li trasferiscono per contatto nell'animale sacrificale. Ed è nella testa del gallo che si raccolgono i peccati espulsi dalla testa del uomo purificato.

In questo modo, ad una lettura per quanto ancora superficiale, si comprendono meglio le prescrizioni della *shechità* e la necessità che l'uccisione rituale del pollo sia compiuta da persona abilitata all'esecuzione rituale, che sappia recidere tutti i collegamenti che la testa dell'animale ha con il suo corpo. Solo così il pollo decapitato può essere donato in elemosina e mangiato. Questa trasformazione può intendersi come un'accentuazione della responsabilità individuale delle colpe, che inserisce con più autonomia il rituale della purificazione tra i rituali privati. In altra forma e con significato duplice, almeno nella concezione popolare, il gallo è assunto come riferimento specifico nel Cristianesimo nella sua piena portata emblematica e simbolica. Mi riferisco all'uso che di questo animale, in carne e ossa o in effigie, viene fatta nelle rappresentazioni della Passione di Cristo. Pur continuando a essere emblema della luce e della vittoria sulle tenebre, ereditando tutto quanto nel tempo e nelle varie culture e miti depositatisi su di lui, il gallo conserva nell'immaginario popolare anche un riferimento negativo. La doppia valenza positiva e negativa sono caratteristiche proprie di tutto quanto è riconosciuto agente in una condizione e posizione liminare; conservando

³⁰ Pratica eseguita da un macellaio rituale esperto che recide la trachea, l'esofago, la carotide e le vene giugulari.

³¹ http://www.chabad.org/library/article_cdo/aid/407513/jewish/Kapparot-The-Chicken-Thing.htm; www.romaebraica.it/kippur-cappara/

le connotazioni di psicopompo. In tutte le rappresentazioni o immagini della Passione il gallo, da emblema del tradimento di Pietro, ne diviene la figurazione e l'emblema³². Penso al registro inferiore del sarcofago cosiddetto dogmatico (seconda metà del IV sec., Museo Pio Cristiano, Vaticano), in cui un gallo è scolpito tra i piedi di Pietro e di Cristo che predice la triplice negazione. In primo piano il gallo costituisce, nella costruzione figurale, un elemento separatore e anche di collegamento tra i due personaggi. Penso anche alla chiesa di San Pietro in Gallicantu, a Gerusalemme, dedicata alla vicenda dell'Apostolo o, meglio, al suo emblema: il gallo.

Nelle Sacre Rappresentazioni, in particolare dalla loro messa in scena nelle chiese e soprattutto nelle processioni, il gallo, insieme simbolo del tradimento e del ravvedimento dell'Apostolo, è inserito tra i simboli della Passione. Così è presentato, per esempio, sulle così dette Croci della Passione esibite in tutte le chiese, negli spazi antistanti, nei Calvari di tutta Europa, a partire dal medioevo. Il Gallo è sempre inserito tra gli oggetti del martirio. Per questa insistenza nell'iconografia, soprattutto a destinazione didascalica e popolare, il gallo nell'immaginario popolare è assimilato agli strumenti della passione, assumendo, secondo un'acquisizione letterale, ruolo nella responsabilità della morte di Cristo. Contemporaneamente è anche espressione del ravvedimento di Pietro, sanato dalla presenza del male e del timore che lo inducono a rinnegare il Maestro. Allo stesso tempo, con il suo canto risveglia la coscienza di Pietro e annuncia anche la morte-rinascita del Nuovo Sole. La collocazione della raffigurazione del gallo tra gli strumenti della Passione continua a essere presente anche nei secoli successivi; basti pensare all'altare della chiesa di s. Luca, a Genova (XVII secolo), dove è presentato insieme a tre angioletti recanti la corona di spine, la canna, la borsa dei trenta denari.

La doppia valenza del gallo è conservata nel cristianesimo e si allinea al senso con cui è entrato e resta ancora oggi un riferimento importante nei rituali terapeutici, purificatori ed espiatori. Connotazione che le narrazioni evangeliche hanno confermato e significato. Nell'accezione cristiana, in particolare nella dimensione culturale popolare tradizionale in cui è fortemente radicato, il gallo si configura in questa duplice veste, come collegamento tra il mondo dei morti e il tradimento, il Male, e il mondo dei vivi che induce al ravvedimento, cioè alla guarigione che è, prima di tutto dell'anima. Caratteristiche queste che, correlate alla facilità con cui il pollame può essere allevato ovunque, in gran numero e a basso costo, lo rendono sostituto accessibile per tutti, degli animali tradizionalmente utilizzati nei sacrifici. Così come la prassi ebraica delle Kaparot dimostra, a partire dal Medioevo, con la sostituzione del capro con il gallo bianco. Su que-

³² Penso al dipinto *San Pietro e il gallo* di Gerge la Tour o a quello di anonimo, di scuola caravaggesca, entrambi del XVII secolo.

sta base va anche compresa la venerazione riferita a Maometto, il quale diceva che il gallo bianco, nemico del demonio, è suo amico e il suo canto indica la presenza dell'angelo.

Ricordo, inoltre, la centralità del gallo, in particolare quello nero, nei rituali iniziatici per dedicarsi a *Shango*, dio del fuoco, nella Santeria: un galletto nero è ucciso direttamente sulla testa dell'iniziando, sul quale vien fatto colare il sangue della vittima che, così lustrato, può entrare in rapporto con la divinità³³.

Nella sua reale consistenza di carne, sangue, ossa e penne questo animale, fornitore a poco prezzo di proteine, è sacrificato ogni giorno in tutte le parti del mondo, per stabilire un contatto con le potenze Altre, con il divino, per aiutare gli esseri umani sofferenti.

Tobie Nathan, in riferimento alla diffusione dei medicinali presenti nelle culture non occidentali, rileva che il farmaco più utilizzato è la preghiera, subito seguita dal pollame³⁴. Non è cosa nuova la specificità medicamentosa attribuita al gallo, per questo sacrificio, con funzione terapeutica, a Esculapio. E ancora, tra i tanti esempi possibili, ricordo la funzione dei fischietti di terracotta a figura di gallo, collegati alla terapia mitico-rituale dell'ernia, come rilevato, ancora recentemente, nei cerimoniali relativi al culto dell'Annunziata in Basilicata e in Puglia³⁵.

Sulla base delle ipotesi interpretative fin qui proposte, acquistano senso compiuto alcuni rituali cruenti che hanno come protagonista e vittima sacrificale un gallo. Azioni simili a quelle che di seguito riferisco sintesi sono documentate per il passato e in gran numero ancora attive ovunque, anche se con connotazioni culturali e cerimoniali differenti. Alla base di tutte c'è il tentativo di controllare il flusso di alternanze tra Male e Bene, tra puro e impuro. Il gallo è ancora il centro di azioni che lo utilizzano come sostituzione dell'antico capro espiatorio di memoria biblica. In questo animale, almeno nella sua utilizzazione in ambito popolare e tradizionale di connotazione cristiana, si condensano i due riferimenti specifici inizialmente attribuiti all'olocausto dell'ariete e al sacrificio del capro. Unificazione che è compiuta attraverso la rifondazione del senso stesso dell'atto sacrificale e attraverso Cristo, *Agnus Dei*. Intervento di un personaggio di soglia che ha unificato i due vettori del sacrificio: quello della purificazione (olocausto,

³³ Tanti altri cerimoniali e rituali simili, che implicano il sacrificio di un gallo, sono presenti nel resto del mondo, ciascuno entro una dimensione sacrale specifica la cui comparazione potrebbe essere certamente non demo-antropologicamente corretta, per quanto suggestiva.

³⁴ T. Nathan - I. Stengers, *Medici e stregoni. Manifesto per una psicopatologia scientifica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 55. Vedi anche, sull'uso del gallo come fulcro portante dei cerimoniali mitico-terapeutici e divinatori, E. E. Evans-Pritchard, *Stregoneria, oracoli e magia tra gli Azande*, Milano, Raffaello Cortina, 2002 (Oxford, 1976).

³⁵ Sull'interpretazione della funzione terapeutica e apotropaica della figurazione del gallo nei fischietti di terracotta rimando a quanto ho proposto ne *Il soffio figurato*, cit., pp. 22-26.

rivolto all'alto, alla luce, al Signore) e quello dell'espiazione (abbandono della vittima nel deserto, rivolto al basso, alle tenebre, in relazione col Demonio).

4. *Il sacrificio del gallo*

Nelle attuali manifestazioni e rappresentazioni popolari, quasi tutte e sempre collegate a scadenze calendari e a determinate da ricorrenze religiose e di culto, l'uccisione del gallo in carne e ossa o in simulacro, avviene entro una dimensione competitiva: residuo della concezione della pervasività del sacro, per cui il vincitore è tale per designazione divina. Nelle manifestazioni osservate e ancora attive, la competizione, pur sempre percepita come sacrificio, perde, se non tutto almeno in gran parte, la connotazione rituale che ne determina e legittima l'esistenza.

Queste competizioni sono realizzate, per lo più, nel corso di feste tradizionali, celebrate in onore dei Santi Patroni. Si tratta di manifestazioni ludico-cerimoniali ampiamente diffuse ovunque in Europa, da cui sono passate, bagaglio immateriale degli emigranti, in America Latina. Mi riferisco ad alcuni esempi rilevati in Italia meridionale, che propongo come campionatura delle continue modificazioni e reinvenzioni, cerimoniali e festive, in cui il gallo è l'unica o la principale vittima sacrificale. Ricordo, tuttavia, che cerimoniali simili sono documentati e ancora attivi in tutta Europa, nelle forme prossime alle originarie e nelle diverse trasformazioni e re-invenzioni, spesso determinate dalle locali norme relative all'uso di animali vivi in azioni di festa. A titolo esemplificato ricordo alcune tipologie di rituali, tratte dal patrocinio delle tradizioni popolari dell'Italia centro meridionale³⁶, in cui il gallo è ancora, o lo è stato fino a qualche decennio fa, l'animale sacrificale più utilizzato in ricorrenze festive religiose.

Il gioco del gallo a Calvello

Il «gioco del gallo», consiste nella decapitazione di animali vivi con la falce messoria³⁷.

³⁶ Rituali simili, pur sempre collegati a ricorrenze religiose, sono più o meno documentati e attivi, in passato ed ancora oggi, sia pure attraverso analoghe trasformazioni, in tutte le altre regioni italiane e nel resto d'Europa, sui cui esiste una consistente letteratura demologica.

³⁷ Il gioco del gallo rilevato a Calvello, in passato era molto diffuso anche nelle altre regioni. A solo titolo esemplificativo ricordo quanto avveniva, o avviene ancora in forma meno cruenta con l'uso di simulacri, in Puglia, in alcuni centri molisani, in Sardegna, e in diverse località dell'Italia del Nord. G.C. Pola Falletti di Villafalletto, *Associazioni giovanili e feste antiche*, Torino, Comitato della Difesa dei Fanciulli, Bocca, voll. 4, 1939-1942; P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Torino, Boringhieri, 1976 (1955) Affine al gioco di Calvello, il gioco o la festa de *El Gal*

La vigilia della festa di s. Antonio abate del 1985, ho rilevato forse l'ultima edizione cruenta del «gioco», già proibito dal XVIII secolo e ancora agli inizi del secolo scorso³⁸. Nonostante i divieti di polizia e delle associazioni animaliste, il «gioco», in passato eseguito a lato della chiesa dedicata al Santo eremita³⁹, è sempre continuato, ma di nascosto, di notte e in locali privati, cui potevano accedere solo persone conosciute e fidate⁴⁰.

Il 16 gennaio del 1985, con Angelo Saponara, dopo una lunga indagine sono riuscito ad assistere all'esecuzione del Gioco del gallo, organizzato in un vecchio forno a legna nella periferia del rione Sant'Antonio.

Al centro di uno spazio poco illuminato pendeva dal soffitto una fettuccia azzurra. Sul fondo la nera bocca del forno. A lato, poggiata di taglio su un piolo nel muro, una sottile falce dentata.

Verso le 23 cominciano ad arrivare alcuni uomini, tutti piuttosto giovani. Il fornaio, dopo aver legato a testa in giù un maestoso gallo rossiccio, inizia la contrattazione dell'animale⁴¹. Al centro del cerchio dei concorrenti il fornaio ordina e controlla la conta. Viene stabilito il turno di chi deve vibrare il colpo; sempre uno solo per ciascun giocatore,

Il gallo continua a sbattere le ali. Il gioco ha inizio. Il primo giocatore impugna la falce con due mani. L'operazione sembra facile, ma non lo è. Il gallo si ferma, le ali chiuse, il collo dritto verso il basso e la testa leggermente sollevata. Sembra che abbia capito cosa stia per accadere e voglia controllare il suo boia. Attende il colpo, veloce piega in su la testa. Il colpo va a vuoto. Seguono alcune risate e sfottimenti. La falce passa al secondo giocatore, ad un terzo, passa di mano più volte. Finalmente il gallo è colpito, ma la testa non cade. Ormai l'animale penzola, con le ali aperte a ventaglio. È il momento conclusivo, ma anche il più

(il gallo) nel Monferrato e nel Canavese, in Piemonte. Il primo giorno di Carnevale o il martedì grasso un gallo o un tacchino erano decapitati con la falce in una competizione tra i giovani: L. Gallo Pecca, *Le maschere di Carnevale e le feste per l'avvento della Primavera*, Cavallermaggiore (Cuneo), Gribaudo, 1987, pp. 127, 288, 469.

³⁸ Rilevazione compiuta la notte tra il 16 e il 17 gennaio 1985 a Calvello, centro montano in provincia di Potenza. Le interviste non sono state registrate per volontà degli informatori, che hanno preteso l'anonimato per timore di possibili denunce, e che le foto fossero pubblicate dopo almeno vent'anni.

³⁹ Gli animali erano appesi, legati per i piedi, ad una trave che sporgeva all'esterno di una finestra della chiesa di s. Antonio abate.

⁴⁰ V. M. Spera, *op. cit.*, p.17 e quanto propongo nel più approfondito e analitico «Le jeu du coq de Saint Antoine Abbé. Pratiques ludiques et compétitions rituelles», in L. S. Fournier (sous la dir. de), *Jouer en Europe. Les transformations historiques des jeux festifs*, Paris, L'Harmattan, coll. Ethnologie de l'Europe, 2012, pp. 105-130.

⁴¹ Nei primi decenni del secolo scorso, solo i galli più belli erano rubati: V.M. Spera, *Il soffio figurato*, cit. p. 17; negli anni della rilevazione gli animali sono acquistati dal fornaio.

difficile. L'animale ora è molle; è difficile effettuare il taglio. La falce deve essere usata con abilità per staccare a strappo la testa del gallo. La sciabola dei mietitori è ceduta a un uomo rimasto in disparte. Con una mano ferma il movimento a pendolo del gallo, quindi vibra un colpo secco, dall'alto in basso. La testa vola via. Uno schizzo di sangue ci viene addosso. Il gallo decapitato gocciola sangue al centro della stanza. Il fornaio cerca la testa, la raccoglie e le mette in una cesta. Segue un secondo gallo, poi un terzo, un quarto, ed altri ancora. Dopo la decapitazione dei galli, segue quella di altri animali, tacchini, oche, anatre, conigli e un bianco agnellino. Una pozza rossa, densa e scivolosa, segna il pavimento. Costellazioni di goccioline rubino punteggiano il mio giaccone impermeabile beige e appannano gli occhiali. «Porta bene», ci dicono, mentre puliamo gli obbiettivi delle macchine fotografiche. È notte inoltrata quando il fornaio, portandosi il cesto pieno di teste, chiude il locale, mentre i giocatori, con i corpi degli animali decapitati si disperdono nel paese.

Ancora nei primi anni del secolo scorso, la testa del primo gallo era portata alla famiglia della ragazza che il vincitore intendeva corteggiare: valeva come richiesta e promessa di fidanzamento⁴². Negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale, il vincitore offriva il gallo intero alla famiglia della ragazza. L'offerta della testa, prima, e dell'intero animale, dopo, dimostrava l'abilità del giovane nell'uso della falce messoria e la capacità di organizzare un proprio gruppo di persone. Chi decapita il gallo la stagione agricola successiva guidava la *paranza* dei mietitori nelle *marine* lucane e pugliesi.

Negli ultimi anni la festa è stata riattivata, ma senza il sacrificio del gallo e degli altri animali.

La morte del galletto o la «Galvalcata» di Locorotondo

Un interessante cerimoniale che prevede l'uccisione di un gallo, da parte di uomini a cavallo armati di un corto bastone, si svolge nella contrada Lamie di Olimpia, nei pressi di Locorotondo, in provincia di Bari⁴³.

⁴² In passato, il controllo del gioco e il diritto di prendere le teste, tranne quelle dei galli, spettavano al sacrestano della chiesa di S. Antonio abate.

⁴³ La descrizione e la documentazione sono state gentilmente fornita dal Giuseppe Tursi e dall'Associazione «Gruppo Ricerca Storica» di Locorotondo. Giochi rituali del tutto simili sono attivi ancora in Spagna: J. Caro Baroja, *El Carnaval*. Madrid, Edizioni Taurus, 1983, pp. 75-90. Un documento interessante è stato filmato da Luis Bunuel, *Las Hurdas, tierra sin pan*, Film documentario, 27 min., 1932. Una competizione simile, in occasione del carnevale e delle feste patronali estive, era attiva tra la fine del XIX secolo e il secolo scorso anche in alcuni paesi della Basilicata in cui giovani a cavallo, procedendo al galoppo, con un corto bastone dovevano far saltare la testa ad un gallo interrato fino al collo.

Nel 1982 Giuseppe Palasciano pubblica un articolo in cui così descrive come si svolgeva il cerimoniale, detto «La giostra *du jaretidde*» (del galletto), ancora attivo fino a qualche anno prima⁴⁴:

La seconda domenica di settembre, nelle prime ore del pomeriggio, venivano innalzati nello spazio antistante la chiesa dedicata alla Madonna Addolorata, due pali nel mezzo dei quali, tramite una corda veniva legato con la testa penzoloni «u jaretidde». Poco dopo giungeva il corteo dei cavalieri che, cavalcando a bisdosso [a pelo], si predisponavano per compiere il rito sacrificale. Ad un segnale convenuto, ad uno ad uno, i cavalieri prendevano la rincorsa e galoppando si avvicinavano a «lu jaretidde», lo colpivano al collo con un colpo di bastone e passavano via per poi ritornare a colpirlo finché la testa del misero animale non si staccava dal resto del corpo bagnando di sangue il terreno.

Fra gli applausi e le grida di gioia della folla, il vincitore della gara riceveva in premio i resti «du jaretidde», ed il più delle volte altri doni offerti dal comitato organizzatore della festa. Subito dopo, accompagnata dallo sparo dei fuochi pirotecnici e dai suoni della banda, veniva portata in processione la statua della Vergine Addolorata a cui era stata dedicata la giostra.

La descrizione del 1982 è confermata da Giuseppe Tursi che, nella ricostruzione e analisi della giostra, utilizza le informazioni raccolte presso alcuni vecchi organizzatori⁴⁵. Tra le due descrizioni vi sono, però, alcune differenze. Nella prima, la gara si svolge dinnanzi alla chiesa dell'Addolorata e la sua conclusione dà inizio ai fuochi pirotecnici, alla musica e alla processione con la statua della Madonna, patrona della contrada. Nella seconda descrizione la giostra è realizzata, in uno spiazzo non definito, a conclusione della festa. In entrambe le descrizioni, la giostra e il sacrificio del gallo sono parte della festa dell'Addolorata.

Nella riattivazione degli ultimi anni la giostra del gallo, detta *Galvacata*, è la parte conclusiva dei giochi e spettacoli organizzati per la festa della Santa Famiglia dall'omonimo comitato della festa, che si svolgono da una decina d'anni in date mobili, ma sempre nelle prime due settimane di agosto, periodo di maggiore presenza turistica. La presenza di un gallo, in carne e ossa, ma appeso già morto quando è appeso alla fune che attraversa la strada, è documentata fino al

⁴⁴ G. Palasciano, *A morte du Jaretidde*, in «Fasano. Rivista di Cultura», Biblioteca «I. Ciaia», anno III, n. 5, 1982, pp.79-80.

⁴⁵ G. Tursi, *La Galvacata*, in «Murge. Bollettino dell'Associazione Gruppo Ricerca Storica», Supplemento, anno V, n. 8, 2010, p. 3, in cui sono utilizzate le testimonianze di Francesco Pentassuglia, nato il 1928, e di Giovanni Argento, nato il 1926.

1990⁴⁶. Negli anni successivi e attualmente è utilizzato un gallo finto, realizzato in modo tale che la pallina, che funge da testa, possa essere staccata dal resto del simulacro solo dopo diversi colpi di bastone⁴⁷.

Negli ultimi anni, quello che era in passato il sacrificio, «*a morte du jaretidde*», non solo ha perso le connotazioni cerimoniali, poste a introduzione e in collegamento con la festa e la processione con la statua dell'Addolorata, ma è anche passata in secondo piano, divenendo «La storica gara ippica del gallo». Alla nuova denominazione fa riscontro l'introduzione di tutti quegli elementi che da qualche tempo rendono tutte uguali le feste tradizionali. Mi riferisco all'introduzione dei cosiddetti cortei storici preceduti da sbandieratori e tamburini, sul modello delle feste medievali ampiamente diffuse nelle reinvenzioni, a destinazione turistica, nelle regioni dell'Italia centro settentrionale. Inoltre lo spostamento della festa, da settembre ad agosto, in occasione dei festeggiamenti organizzati con riferimento alla titolazione della locale parrocchia, dedicata alla Santa Famiglia, ha diluito ulteriormente il significato rituale ancora al fondo del sacrificio del gallo, prima dedicato alla Madonna Addolorata, la cui statua è pur sempre nella stessa chiesa. Nell'attuale kermesse, «*A morte du jaretidde*», successivamente come la giostra del gallo, la «*Galvalcata*» e, infine, «La gara ippica del gallo», sganciata dal diretto collegamento con la parte religiosa della festa e spostata in piena estate, è solo una delle diverse attività ludiche e competitive realizzate per rendere turisticamente appetibile la festa della parrocchia della contrada Lamie di Olimpia.

Il tiro al gallo

A Roccavivara, centro agricolo in provincia di Campobasso, per la festa di s. Rocco fino a pochi anni fa era praticato il «Tiro al gallo», in onore del Patrono⁴⁸. Dopo la processione, un gallo vivo era interrato fino al collo in una buca predisposta nella piazza centrale del paese. Il giocatore designato nel sorteggio, bendato e armato di un bastone, dopo aver dovuto fare alcuni giri su se stesso, doveva colpire e uccidere il gallo: gli era consentito un solo tentativo. L'azione era ripetuta con più concorrenti fino alla morte del gallo che andava in premio a

⁴⁶ Esiste un interessante documento video, prodotto da Tele Locorotondo nel 1990, intitolato «*U jaretidde*». Il video, del 2010, dove è utilizzato un gallo finto, anche questo fornitomi dagli amici della «Associazione Ricerca Storica» di Locorotondo, ha come titolo «La Galvalcata».

⁴⁷ Recentemente, nella riattivazione della festa, il gallo vivo è sostituito da una sorta di simulacro, realizzato da Martino Pentassuglia, che ne evoca sembianze e caratteristiche tali che é possa compiersi l'azione necessaria per staccare la pallina-testa del gallo.

⁴⁸ La documentazione utilizzata per Roccavivara, Castelguigone, San Biase è tratta da informazioni raccolte in loco e da alcuni brevi documenti video apparsi per poco tempo in internet.

chi lo uccideva. Dal modo e dalla precisione con cui era schiacciata o staccata la testa del gallo si prevedeva l'andamento della futura annata agraria.

Recentemente il tiro al gallo è stato proibito per intervento della forza pubblica, per le pressioni delle associazioni animaliste. Nelle ultime edizioni, il gallo vivo è sostituito da un gallo di terracotta.

Del tutto analogo il «Tiro al gallo» eseguito sempre in occasione alla festa di s. Rocco a Castelguigone, altro centro agricolo poco distante ma in provincia di Chieti, dove, al posto del gallo interrato, i concorrenti, bendati e armati di un bastone, devono colpire un dischetto posto sul pavimento della piazza, dove qualche anno fa un gallo era interrato fino al collo.

Molto simile il gioco «*Miralujalle*» (mira al gallo) che si svolge a Castelluccio di Norcia, in provincia di Perugia, dove il 10 agosto, per la festa di s. Lorenzo, un gallo vivo è legato con le ali chiuse su una tavola, posta per terra in una piazzetta. Chi vuole partecipare alla competizione deve fare un'offerta; quindi, bendato e disorientato, è armato di un bastone con cui deve colpire l'animale. Negli ultimi anni il gallo vivo è sostituito da uno finto.

A San Biase, altro centro agricolo in provincia di Campobasso il «Tiro al gallo» era realizzato in occasione della festa di s. Rocco. Dopo la celebrazione religiosa e la processione, un gallo era legato a un albero o a un palo, in modo che potesse muoversi. I concorrenti dovevano colpirlo con i sassi. Chi lo uccideva lo riceveva in premio. Dal modo con cui l'animale era colpito e dal tempo impiegato per ucciderlo, c'era chi faceva previsioni sull'andamento della futura annata agraria.

Alcune considerazioni

Nel gioco del gallo di Calvello vi sono alcuni elementi che pongono il gallo quale principale protagonista di un rituale sacrificale in cui la sua funzione emblematica e simbolica è assunta nel cristianesimo, pur conservando integre, sia pur con significati aggiunti, le connotazioni precedentemente attribuitegli. Dal riferimento alla Passione di Cristo, che è la prima utilizzazione simbolica che di questo animale viene fatta in relazione all'episodio di Pietro, il gallo è utilizzato, nel cerimoniale osservato a Calvello, come espressione ambigua. La sua decapitazione acquista, per il modo e l'occasione in cui è eseguita, più significati. Il principale di questi, forse l'originario, è da porre in relazione con l'agiografia popolare del Santo eremita nel deserto, più volte tentato dal Demonio che gli si presenta sotto sembianze animali. Questi vivono accanto al contadino e sono ben conosciuti per la potenza sessuale, ma anche come alimenti. Sono gli stessi che a Calvello sono decapitati e che sono raffigurati nella varie rappresentazioni del Santo. Gli animali domestici, quindi, sono quelli sottomessi, ma sono anche quelli in cui il Male può incorporarsi. Dunque l'azione rituale osservata a Calvello può anche essere interpretata come evocatrice e restituiva delle sofferenze

patite dal Santo eremita⁴⁹. Sacrifici che i devoti compiono per vincere i possibili ritorni del Maligno nella comunità, in occasione del Carnevale, tempo di sospensione delle norme, di capovolgimento e di rifondazione del ciclo agrario.

Nella sua espressione notturna, il rito dell'uccisione del gallo potrebbe essere visto come azione sacrificale e purificatoria rivolta, per devozione a s. Antonio, e all'intera comunità nel momento dell'ingresso del ribaltamento carnevalesco dell'ordine sociale. Inoltre, il collegamento che il gioco del gallo ha con la mietitura (l'uso della falce e la costituzione delle *paranze* dei mietitori) e con la fondazione di un nuovo nucleo familiare, ne presenta bene la doppia valenza. In questo senso il sacrificio del gallo, animale in cui si unificano il buio invernale e la luce del sole estivo, assume contemporaneamente il valore di un sacrificio espiatorio e propiziatorio, affinché le due forze che rappresenta si alternino nella giusta successione; così come nelle società e culture prevalentemente pastorali si compiva il doppio sacrificio di un ariete e di un capro.

È interessante notare come anche in altre regioni italiane e nel resto d'Europa sia presente (o almeno lo è stato in un passato piuttosto recente) un collegamento tra il sacrificio di un gallo e i cereali. Nel Canavese, un gallo era la vittima dei giochi di Carnevale e durante la mietitura; il sangue e le penne dell'animale erano conservati nel sacco del grano dell'ultimo covone⁵⁰. James G. Frazer riferisce che una pratica simile era attiva in Transilvania e che in diverse regioni europee, nell'ultimo covone era collocato un gallo vivo, o in simulacro, per essere decapitato con un colpo di falce⁵¹. Arnold Van Gennep raccoglie una ricca documentazione per la Francia. Nella Mosella, per esempio, un gallo o un tacchino, messi vivi nell'ultimo covone, erano decapitati con la falce⁵². Anche nel ciclo di Carnevale, in diverse regioni della Francia, avevano luogo giostre e decapitazioni di galli⁵³.

Considerazioni analoghe, con un'accentuazione cristiana più evidente, sono possibili per il cerimoniale di Lamie di Olimpia, specialmente quando l'uccisione del gallo segnalava l'inizio della processione. In quel caso il sacrificio del gallo aveva un preciso significato, collegato direttamente alla morte di Cristo attraverso la Madonna Addolorata. Il gallo, allora, è l'emblema del rinnegamento di Pietro e, dunque, l'inizio della Passione e della morte di Gesù; ma è anche occasione del ravvedimento di Pietro. In questa veste, in cui continuano a essere

⁴⁹ Analisi e proposte interpretative più articolate le ho presentate in: *Le jeu du coq de Saint Antoine Abbé. Pratiques ludiques et compétitions rituelles*, cit.

⁵⁰ L. Gallo Pecca, *Le maschere il Carnevale e le feste per l'avvento della primavera*, cit., p. 127.

⁵¹ J. G. Frazer, *Le Rameau d'Or. Esprit des blés et des bois*, vol. III, Paris, Robert Laffont, 1983, pp. 181-183.

⁵² A. Van Gennep, *Manuel de folklore français contemporain*, Tome I, V, Paris: Picard, 1951, pp. 2237, 2253, 2256, 2266, 2270.

⁵³ A. Van Gennep, *op. cit.*, Tome I, III, Paris: Picard, 1979, pp.1102-1105.

presenti tutte le connotazioni della doppia valenze, il gallo è ucciso. Il sangue del suo sacrificio, spruzzato e sparso sulla strada dove deve passare la statua dell'Addolorata, ha funzione lustrale; così come la competizione e lo stesso divertimento prodotto dall'esecuzione rituale, dal galoppo dei cavalli. Nel cristianesimo popolare e, in particolare, in quello contadino, inoltre, sono sopravvissuti, funzionalmente e con certa coerenza fin tanto che l'agricoltura è stata economia primaria, elementi di mai sconfitte credenze nel potere evocativo che conservano gesti come quello della decapitazione rituale di un gallo eseguita in onore di un Santo o della Vergine.

Significato analogo hanno le varie competizioni di «Tiri al gallo», in cui è ugualmente evidente il valore attribuito alla natura, di cui i Santi sono i principali controllori e dispensatori; secondo l'accezione della devozione e della cosiddetta religiosità popolare. In questi rituali, in gran parte eseguiti in agosto, in occasione della festa di s. Rocco, l'uccisione di un gallo, oltre a segnare l'evento festivo, ed essere la principale fonte proteica estiva, sul piano alimentare mantiene uno stretto legame proprio con la conclusione dei lavori agricoli e della riorganizzazione del successivo ciclo agricolo.

Le azioni cruente, che pongono il gallo, o altri animali, al centro della scena di cerimonie e rituali originariamente connessi a eventi e ricorrenze religiose di cui, nel passato, erano anche espressione, attualmente sono scomparse del tutto, come a Calvello, dove la riattivazione della festa è limitata all'accensione del falò. Simulacri e fantocci, variamente confezionati, come nella contrada Lamie di Olimpia, a Roccavivara, a Castelluccio di Norcia, o semplici segni sul pavimento di una piazza, come a Castelguigone, dicono delle trasformazioni di rituali sempre più confluiti in direzione secolare e utilizzati a fini turistici; per cui «*A morte du jaritidde*» diventa «La gara ippica del gallo», assecondando la crescente nuova forma di fede nelle capacità solo umane di vendere e trarre profitto dalla rifondazione della propria immagine. Si tratta, anche, di riproposizioni edulcorate delle culture locali, riutilizzate come occasioni per reinventare o ridefinire processi di appartenenza identitaria sempre più parcellizzata. Non solo. Le trasformazioni dei rituali sacrificali in semplici azioni ludiche e sportive, dicono anche del mutato rapporto con gli animali, ormai desacralizzati e spogliati dagli originari riferimenti mitico-naturalistici, precristiani e cristiani, per cui erano assunti come collegamento tra l'umano e il divino.

La morte cruenta, spettacolare, pubblica, inflitta a un animale, il cui senso è compiuto e organico a una specifica convinzione religiosa, nel passato era inflitta in rispetto delle norme prescritte per il compimento di un rito sacrificale, atteso e significativo per l'intera collettività, che lo acquisiva come strumento fondante il rapporto con il Divino: s. Antonio abate, la Madonna Addolorata, s. Rocco, s. Lorenzo, cui erano dedicati; come visto negli esempi riferiti. L'uccisione rituale degli animali si compiva e aveva senso entro una competizione tra gli uomini più abili, i campioni della comunità, una sorta di sacerdoti temporanei.

La morte del gallo, in carne, ossa e sangue, o in simulacro, come visto negli

esempi ricordati e nei tantissimi altri che è possibile riprendere dalle tradizioni popolari italiane e europee, e non solo, danno conto del mutato e ambiguo rapporto che la società contemporanea ha con gli animali. Non sono più assunti come strumento privilegiato di comunicazione, attraverso l'atto sacrificale, con il Divino. La loro morte ritualizzata era dedicata a un Santo o alla Madonna (indicativa quella venerata con la titolazione di Addolorata). Il sacrificio era compiuto in tempi e occasioni specifiche: all'inizio del Carnevale, a conclusione dei lavori agricoli, per un evento religioso importante come la festa patronale; la loro morte, pubblica, era necessaria per stabilire un ponte attraverso cui veicolare il contatto con l'Alterità. Nel rapporto attuale con gli animali, è stata distrutta questa connotazione sacrale.

L'uccisione di un animale, per un rituale di cui si è perso il significato, ha, ora, a che fare solo con le tecniche della macellazione, più o meno civile e a norma, asettica, indolore. Gli animali, questi nostri mitici e storici compagni di viaggio verso il Divino, sono stati ridotti alla condizione di semplici prodotti e parti biologiche della realtà naturale e materiale, che deve essere rispettata solo perché necessaria, perché assimilata alla stessa concezione secolare e laica degli umani, di cui è specchio opaco. Gli uni e gli altri sono ormai svuotati dalla connotazione sacrale e potente originaria. Degli uni e degli altri si è perso o secolarizzato il senso. Tutti gli animali sono inseriti in un processo di riduzione a semplice espressione naturalistica e terrena, e dunque assimilati all'umano, cioè sono deprivati della possibilità di essere ponti per passare dalla terra, dal buio delle sue viscere, al cielo.

Se il significato di queste azioni è perso o diluito nella consapevolezza comune, qualcosa resta ed è leggibile nelle azioni, nei protagonisti della scena rituale, nei luoghi e nei modi di esecuzione, nelle occasioni; anche quando l'animale vivo è sostituito dal suo simulacro o da un segno sul pavimento di una piazza.



1-7. La decapitazione del gallo, Calvello (Potenza) notte tra 16 e 17 gennaio 1985.

Foto di Angelo Saponara, dall'archivio di V.M. Spera



2



3



4



5



6



7



8 e 9. La giostra *du Jaretidde* Lamie di Olimpia (Locorotondo, Bari), simulacro del gallo, un momento della gara, Foto Martino Pentassuglia, dal numero speciale «Murge» Bollettino della Associazione «Gruppo Ricerca Storica» di Locorotondo, Anno V, n. 8, 2010, p. 6.